

SUL PROCESSO DI APPRENDIMENTO DI MARX
DAI GRUNDRISSE ALLA TRADUZIONE FRANCESE
DEL LIBRO PRIMO DEL CAPITALE¹

di Wolfgang Fritz Haug

Io non ho nulla da dire. Solo da mostrare.
Benjamin, *Das Passagen-Werk*

Si dice che gli svevi mettano giudizio a quarant'anni. Se si presta fede a certa letteratura, nel caso di Karl Marx si potrebbe ritenere il contrario. Dopo il suo quarantesimo anno di vita, la sua intelligenza teorica avrebbe presto seguito una linea discendente. Soprattutto le interpretazioni della critica dell'economia politica orientate ad Hegel, normalmente giudicano come un regresso i passi in avanti che Marx ha compiuto dai *Grundrisse* alla prima (1867) ed alla seconda (1872) edizione del primo libro del *Capitale*, fino ad arrivare alla traduzione francese di questo (1872-1875) ed alle *Note marginali al «Manuale d'economia politica» di Adolph Wagner* (1879-1880). Si dice che Marx, con la divulgazione, abbia annacquato il nucleo teorico del suo pensiero. Backhaus – come prima di lui ed in maniera meno grossolana Iring Fetscher – vede, soprattutto nei rifacimenti della seconda edizione del primo libro del *Capitale*, una «volgarizzazione della sua teoria del valore prodotta dallo stesso Marx».²

Altri prendono in prestito da Marx una distinzione riferita ad Adam Smith: in virtù di ciò, Marx si sdoppia nel Marx esoterico e nel Marx essoterico. Il Marx

¹Traduzione dal tedesco di Anna Pesce; versione corretta dall'autore. Cfr. *Marx' Learning Process*, in: *online texts* <http://www.wolfgangfritzhau.inkrit.de>

essoterico è quello legato al movimento operaio, al quale si riallaccia il cosiddetto «marxismo del movimento operaio». La parola «marxismo del movimento operaio» solitamente viene pronunciata con una certa ripugnanza. D'altra parte questo atteggiamento, a partire dal crollo del socialismo di stato europeo di provenienza sovietica, si è combinato in maniera sempre più aggressiva con un rifiuto di ogni tipo di marxismo.

In gioco, insieme all'epistemologia della critica dell'economia politica, c'è la concezione della dialettica. Che Marx, non solo nelle *Tesi su Feuerbach* e, insieme a Friedrich Engels nell'*Ideologia Tedesca*, ma anche tra *Per la critica dell'economia politica* del 1859 ed il suo ultimo frammento riguardante i fondamenti teoretici, le *Note marginali al «Manuale d'economia politica» di Adolph Wagner*, abbia effettuato un cambiamento paradigmatico è indubitabile per il lettore attento. È vero, Marx ha; effettuato questi cambiamenti non più con la disinvoltura di un'esplicita rottura sincronica. Piuttosto, i cambiamenti sono effettuati in momenti diversi e su diversi livelli della comprensione del metodo, con spinte irregolari e con nessuna riflessione sistematica. Tuttavia sono convinto che non è esagerato parlare di un cambiamento di paradigma, che non è sintomo né di decadimento né di volgarizzazione fuorviante, bensì di un mutamento a cui va il merito del fatto che l'opera di Marx sia ancora oggi «contemporanea», che possa essere intesa non come dogma ma come teoria-pratica-progetto aperto, e che dia un contributo irrinunciabile allo sviluppo di una comprensione teorica del capitalismo *high-tech*.

Se dovesse essere vero che il Marx, che ha fatto ricerca per tutta la vita, ha portato a compimento un processo di apprendimento, allora, per noi che oggi guardiamo a lui con interesse, dovrebbe essere di grandissima importanza fare

² Hans Georg BACKHAUS, *Dialektik der Wertform*, ça ira, Freiburg 1997. p. 297.

chiarezza su questo punto. Per quel che riguarda il tentativo di fornire un chiarimento, la prima regola ad avere validità è la seguente: in primo luogo interessa ciò che Marx in qualità di critico dell'economia politica fa e, solo in secondo luogo, ciò che egli dice sul suo operato. Il Marx operativo conta di più rispetto al Marx dichiarativo. Si capisce che, in questa sede, è possibile solo abbozzare delle tesi.

POPOLARIZZAZIONE

È vero che Marx ha sacrificato il rigore logico alla popolarizzazione? Coloro i quali sostengono ciò, fanno per lo più riferimento alle modifiche che Marx ha apportato alla seconda edizione del libro primo del *Capitale*. Quasi tutti coloro i quali adducono questa tesi, ignorano che Marx già nella prima edizione affronta il problema secondo il quale teorizzazione e popolarizzazione possono entrare in conflitto tra loro. Esempio a tal proposito è l'espressione «lavoro non retribuito». Dal punto di vista rigorosamente teorico, Marx dichiara: 1. il lavoro non possiede alcun valore, ma costituisce valore; 2. il salario come «ricompensa per il lavoro» e dunque un'espressione irrazionale per indicare il valore e la ricompensa della merce forza-lavoro; 3. lo sfruttamento si fonda sul fatto che il salariato deve continuare a lavorare oltre il momento, fino a quando il suo lavoro non produce un equivalente del salario; 4. è possibile riportare questo punto sull'asse temporale come successione di lavoro necessario e pluslavoro; 5. il rapporto tra lavoro necessario e pluslavoro determina il grado di sfruttamento; 6. lo sfruttamento ha, dunque, luogo anche quando viene retribuito il pieno valore della forza lavoro.

Ecco il problema: ciò va contro le categorie nelle quali si manifesta l'esperienza quotidiana e pertanto anche contro il senso comune, sì forse persino contro il buon senso. Ciò che innanzitutto indigna il movimento operaio (come ogni altro movimento sociale) è l'ingiustizia percepita. Il fatto che i ricchi diventano più ricchi, mentre i poveri rimangono poveri o diventano più poveri, viene comprensibilmente percepito come ingiustizia. Quando un lavoro viene retribuito, ciò appare come giusto, se non viene retribuito o se viene sottopagato, ciò appare come ingiusto. Nel movimento operaio, che ha dovuto evitare di essere politicamente e teoricamente ridotto al proprio nucleo, il discorso politico si è staccato da quello teorico. Ma non completamente. Il plusvalore, l'ultima fonte di tutti i profitti, viene imputato al «lavoro non retribuito». La rivolta contro la forma borghese, che lo si voglia o no, in questa sede parla la lingua borghese.

Come si rapporta Marx con questo dato di fatto della semantica economico-politica? Polemizza contro questo, così come fece nella *Critica al programma di Gotha* contro la trasfigurazione del lavoro in unica fonte di ricchezza? Niente affatto. Al contrario, egli inserisce quel modo di parlare nel linguaggio della sua teoria. Nella prima e nella seconda edizione da lui redatta, egli definisce il pluslavoro come «lavoro non retribuito», plusvalore come «*materializzazione di tempo di lavoro non retribuito*»³. Con ciò gli è chiaro: «lavoro non retribuito/lavoro retribuito è soltanto un'espressione *popolare* per pluslavoro/lavoro necessario»⁴. È come se volesse tranquillizzare la sua coscienza teorica, utilizzando un «come se»: se nel periodo di lavoro necessario si è prodotto qualcosa che ha lo stesso valore della forza lavoro, per il capitalista «è come se egli avesse comprato il prodotto bell'è fatto sul

³ KARL MARX, *Il Capitale*, libro I, Editori Riuniti, Roma 1964 (V ed.), p. 583.

⁴ *Ivi* p. 582.

mercato». Al contrario, nel periodo di pluslavoro il uso della forza lavoro produce valore per il capitalista, senza che ciò gli costi un indennizzo del valore. Egli ottiene questa mobilitazione della forza lavoro gratuitamente. In questo senso, il pluslavoro può essere chiamato «lavoro non retribuito». La traduzione italiana di Delio Cantimori mitiga lo scandalo, nel momento in cui questa invece del popolare «non pagato» parla di «*lavoro altrui non retribuito*»⁵, mentre nella traduzione inglese controllata da Engels si parla in modo semplice e preciso di «*other people's unpaid labour*».

Pedro Scaron, nella sua traduzione spagnola, pone l'espressione «*trabajo ajeno impago*» addirittura in corsivo (allo stesso modo di Cantimori), così come aveva fatto Marx nella prima edizione. «Il malinteso», dice infine Marx, «a cui potrebbe condurre la formula lavoro non retribuito/lavoro retribuito, cioè che il capitalista paga il lavoro e non la forza-lavoro, viene eliminato in base a quanto si è spiegato prima.»⁶

Questa non è una spiegazione sufficiente dal punto di vista teorico, ma un ponte verso il linguaggio corrente. È qui, dunque, il, vero peccato teorico di Marx. Coloro i quali gli rimproverano la volgarizzazione, non si soffermano su questa. Laddove però essi gli rimproverano la volgarizzazione intendendo un deterioramento della teoria, è possibile scoprire dei miglioramenti determinanti.

LA DISHEGELIZZAZIONE DELLA DIALETTICA

La critica dell'economia politica non può, come spesso capita, essere

⁵ >In questo senso il pluslavoro può essere chiamato lavoro non retribuito.<

⁶ *Ibidem.*

interpretata come «sistema», come se provenisse ancora dal tempo in cui i filosofi dovevano costruire un sistema, bensì come un processo di ricerca con un processo di apprendimento del ricercatore. Non è che non ci siano commenti di Marx sui cambiamenti di paradigma effettuati nel corso di questo *work in progress*. Tuttavia, i commenti sul metodo sono spesso troppo generali e talvolta fuorvianti. Così, quando Marx dichiara che, per il suo fondamento, il suo «metodo dialettico» «non solo è differente da quello hegeliano, ma ne è anche direttamente l'opposto» e che si dovrebbe rovesciare la dialettica di Hegel «per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico»⁷ e che, mentre Hegel ha trasformato il processo del pensiero in soggetto indipendente col nome di idea, per lui «viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini»⁸, si dovrebbe dunque trasformare la materia, in qualità di «diretto contrario», in un soggetto indipendente? La spiegazione dell'ideale come risultato del trapianto e della traduzione del materiale nella testa dell'uomo, ha già indotto Plechanov a confondere sotto questo aspetto Marx con Feuerbach. Dovrebbe tuttavia essere chiaro che la prima tesi su Feuerbach proibisce categoricamente di porre alla base una disposizione in cui il pensiero, senza la mano e lo strumento e senza la rete sociale delle attività si contrappone direttamente al materiale. L'immagine del rovesciamento della dialettica di Hegel è tuttavia del tutto fuorviante. Ciò suggerisce che se questa si conservasse intatta, o, sarebbe rivoltata «dalla testa ai piedi» oppure sarebbe rovesciata come un guanto o una camicia -ossia da destra a sinistra; nella forma e nell'intreccio, però, resterebbe sana. In realtà, se la struttura non può restare tale, bisogna scomporre e comporre tutto secondo un algoritmo completamente diverso. Il fatto che Marx effettivamente faccia questo, per

⁷ *CI*, p. 44s.

lo meno implicitamente, nei punti determinanti, è mostrato dall'analisi della sua dialettica operativa.

Talvolta nel testo manifesto emergono solo piccolissime tracce che segnalano un cambiamento così sostanziale. Laddove il cambiamento rimane implicito, la selezione delle tracce diventa lettura sintomatica. Un elemento interessante in tal senso si trova nel secondo capitolo della traduzione francese del *Capitale* di Joseph Roy, alla cui rielaborazione Marx si è dedicato per cinque anni. Il germanista francese Jean-Pierre Lefebvre nel 1983, in occasione del centesimo anniversario della morte di Marx, ha pubblicato una nuova traduzione francese della quarta edizione tedesca di cui era stato responsabile Engels, sulla base di una versione del testo che, dalla prima pubblicazione del 1890, per lo meno nel marxismo tedesco, era stata ritenuta incontestabile allo stesso modo dell'edizione normale. Lefebvre osserva come Marx, nel corso della rielaborazione della traduzione francese, abbia perso la sua innocenza linguistica. Ciò che Nietzsche ha concettualizzato negli anni Ottanta dell'800, ovvero la corruzione del pensiero prodotta dal linguaggio, Marx lo ha sperimentato tra il 1871 ed il 1875 nella sua opera principale. Proprio qualcuno che, come Marx, si muove magistralmente nella fisionomia idiomatica della sua madrelingua, è incline a ritenere chiaramente ed esaurientemente argomentato dal punto di vista teorico ciò che linguisticamente si articola da sé. Se Günther Anders oggi ci chiede di scrivere in maniera traducibile, Marx all'epoca ha toccato il limite della traducibilità del suo proprio testo. Ciò ha offerto una seconda possibilità al suo pensiero teorico. Allontanato dal nascondersi da sé stessi della lingua nazionale, è stato necessario che questo diventasse più chiaro, oltre il suo proprio allontanamento. Ma chi ora non riflette dal punto di vista linguistico, sul fatto che tanti autori tedeschi sono fermi alla

⁸ P. 44.

condizione originaria, sarà tentato di percepire il chiarimento come un appiattimento. Il marxismo internazionale non dovrebbe lasciarsi influenzare da una tale nostalgia tedesca. Tuttavia ciò, fino a quando non ci sarà una riflessione sul metalinguaggio, provoca la tendenza di considerare teoria le particolarità delle lingue nazionali. La traduzione inglese della *ideologia Tedesca* connota sessualmente l'individuo: laddove Marx ed Engels utilizzano esplicitamente il pronome neutro *es*, includendo in questo modo entrambi i sessi, viene utilizzato l'equivalente maschile inglese *he*.

Riguardo al nostro esempio. Esso si trova nel secondo capitolo, «il processo di scambio». Nel contesto si parla di come, nel corso dello sviluppo dei rapporti di scambio, il momento dominante in ogni merce, per essere mezzo dello scambio, si rende indipendente in una «merce denaro»⁹ e cioè «come prodotto necessario del processo di scambio» (la traduzione francese di Marx/Roy dice più precisamente riguardo al processo: «*se forme spontanément*»). Significa, inoltre, che: «il bisogno di dare, per gli scopi del commercio, una presentazione esterna di tale opposizione, spinge verso una forma indipendente del valore delle merci; e non s'acquieta e non posa fino a che tale forma non è definitivamente raggiunta mediante il raddoppiamento della *merce in merce e denaro*»¹⁰. Alla, così come la chiama Backhaus¹¹, «nota espressione hegeliana» «raddoppiamento», è agganciata la lettura hegeliana: con il termine «raddoppiamento» si denomina l'unità nella molteplicità della merce. Soggetto del processo è, dunque, l'immanente contrasto della merce, che nel corso di una serie di «raddoppiamenti» fa uscire da sé le determinazioni del mondo borghese fino al capitale ed allo stato. Si dimentica che la «merce» è la forma che viene impressa ai prodotti da rapporti di

⁹ P. 101.

¹⁰ P. 119.

produzione privata basata sulla suddivisione del lavoro, e che la visione della dinamica che costituisce la struttura, per i materialisti storici, può essere data solo dalla ricostruzione del comportamento umano e della lotta in questi rapporti. Il «bisogno di dare, per gli scopi del commercio, una presentazione esterna di tale opposizione» di cui parla Marx, viene vista come una concessione didattico-popolare ma fuorviante dal punto di vista teorico. Infatti, ancora nella prima edizione si dice: «questa contraddizione immanente non trova pace fino a quando si risolve finalmente per il raddoppiamento [Verdoppelung] della merce in merce e denaro»¹². Nella seconda edizione tedesca Marx sostituisce il soggetto «questa contraddizione» con «il bisogno» del commercio e nella versione francese con «*les besoins du commerce*»¹³.

Di fatto sembra che Marx nella traduzione francese abbia notato qualcosa in relazione al pericolo di una ricaduta nella dialettica speculativa. Poiché egli sostituisce l'espressione generica «von Ware» («di merce») con quella di «*une marchandise*»¹⁴ -cioè di «una [determinata] merce». Questa merce specifica, l'oro, è quella che sottostà alla doppia determinazione, quella di essere il valore intrinseco dell'oro in forma di merce ed allo stesso tempo di essere la «merce denaro»¹⁵ per eccellenza, che incarna il valore di scambio di tutte le altre merci. In nome della «teoria monetaria del valore» (*Monetäre Werttheorie*), che deriva la forma della merce dal denaro invece che la forma del denaro dalla merce, Michael Heinrich recentemente ha attaccato il concetto di «merce denaro». Per Marx questo è un concetto chiave.

Perché Marx non ha adottato la sostituzione de «di merce» con quella di «una

¹¹ HANS GEORG BACKHAUS, op. cit., p. 142.

¹² Cfr. MEGA II/5, p. 54.

¹³ MEGA II/7, p. 66.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. MEGA II/5, p. 56.

merce», a differenza dell'introduzione del bisogno dello scambio di merci, nella seconda edizione tedesca? Su questo è possibile solo speculare. Una possibilità sarebbe quella secondo cui questa variazione gli sia sfuggita a causa della sua esigua rilevanza. Un'altra, secondo me più plausibile, è che l'idea che si trattasse di merce denaro - e non del concetto di merce in sé - era così ovvia per lui, che non gli sarebbe affatto venuto in mente che la si potesse intendere secondo l'interpretazione hegeliana.

UNA COLLERA FILOSOFICA

Nel 1968 Louis Althusser diede inizio alla sua conferenza dinanzi alla «Société Française de Philosophie» con un aneddoto: Lenin, così si tramanda, rise di cuore in segno di rifiuto, quando Gorki lo invitò a Capri ad una discussione filosofica con un gruppo della sinistra bolscevica, nel quale egli si annoverava. Questo gruppo era convinto che «il marxismo dovesse sbarazzarsi di quella metafisica precritica che il –'materialismo dialettico' rappresentava», e si dedicava alla ricerca di un'alternativa all'empirio-criticismo del fisico austriaco Ernst Mach. Lenin rifiutò questa discussione. «Ora si capisce la risata di Lenin», dice Althusser; «non esiste alcuna comunicazione filosofica, non esiste alcuna discussione filosofica». E continua: «oggi desidero commentare solo questa risata, che già di per sé rappresenta una tesi».

Un secolo dopo, ancora sotto l'impressione della metafisica volgare precritica, alla quale è stato canonizzato il «*Diamat*» di Stalin, la maggior parte di noi condivide il punto di partenza di quel gruppo intorno a Gorki, anche se noi avremmo desiderato che Lenin non solo avesse riso, ma che si fosse imbattuto in motivazioni e che avesse imboccato un cammino filosofico che avrebbe

impedito alla futura ideologia di Stato, di derivare da lui la sua legittimità. Può darsi che alla base della risata di Lenin ci fosse una tesi filosofica, tuttavia questa tesi si espone al sospetto fondato, di ricadere dietro Marx nel nome di Marx.

Niente faceva incollerire Marx più di quando si confrontava con tale ricezione. Forse possiamo dire non con minor diritto di quanto possa dire Althusser della risata di Lenin: «che già di per sé rappresenta una tesi». Giustificata in generale, questa collera - talvolta è ingiusta. Così quando Marx rimprovera un russo che, come possiamo dire oggi, lo cita in contesto eurocentrico, egli avrebbe dovuto chiamare in causa non la traduzione russa bensì quella francese. Infatti quest'ultima, nel capitolo che è di interesse in questa sede sulla «cosiddetta accumulazione originaria», contiene degli spostamenti di accento di straordinaria importanza, nei quali si manifesta un cambiamento paradigmatico verso un'interpretazione della storia non più monolineare.

Questi sono cambiamenti, sui quali si fonda l'attualità non ridimensionata della teoria marxiana dell'epoca nascente del capitalismo *high-tech* transnazionale, cambiamenti che Engels, contrariamente alla sua assicurazione introduttiva, non ha adottato nella quarta edizione tedesca¹⁶. Diamo uno sguardo a questi cambiamenti.

Laddove l'edizione tedesca prima dell'accumulazione originaria dice: «la sua storia a sfumature diverse nei vari paesi e percorre fasi diverse e in epoche storiche diverse»¹⁷, Marx, nell'edizione francese, limita la portata all'Inghilterra ed all'Europa Occidentale («*tous les autres pays de l'Europe occidentale*») e riduce la

¹⁶ Cfr. *CI*, p. 59.

¹⁷ *CI*, p. 780; cfr. *MEW* 23, p. 744.

pretesa della descrizione a quella di uno «schizzo» (*esquisse*)¹⁸. Da ciò il rimprovero al marxista russo Michailowski: «egli deve trasformare completamente il mio schizzo storico della nascita del capitalismo nell'Europa Occidentale in una teoria storico-filosofica del processo evolutivo generale, che è stabilito ineluttabilmente per tutti i popoli»¹⁹. La collera di Marx segnala un'incrinatura nel divenire cosciente: agli occhi della ricezione marxista del *Capitale*, egli si spaventa e si distanzia da determinate possibilità interpretative. Tuttavia Marx può rimandare a quanto egli ha reso noto pubblicamente; la versione francese possiede «un valore scientifico indipendente dall'originale e dovrebbe essere consultata dagli stessi lettori che hanno padronanza della lingua tedesca»²⁰. Ciò che lo ha «costretto a modificare la redazione», non va in nessun caso addebitato ad un'eventuale inesattezza di Roy. Al contrario: è stata proprio la «scrupolosa precisione» di Roy, «di fornire una traduzione che fosse la più esatta e letteraria possibile».

In questa esattezza letterale, Marx diventa consapevole del fatto che anche la sua idea, così come viene chiamata *nell'Ideologia tedesca*, esiste «non fin dal principio come pura consapevolezza». «Lo spirito dal principio porta su di sé la maledizione di essere affetto dalla materia, che qui compare in forma di [...] suoni e linguaggio»²¹. La materialità linguistica dell'idea, condizione e mezzo della coscienza articolata, è spontaneamente l'inconscio di ciò. «La mancanza della coscienza va incredibilmente lontano», scrive Hegel già nella premessa alla seconda edizione della *Scienza della logica*. Egli sposta qui l'interpretazione paradigmatica del suo oggetto conoscitivo dalle «idee di Dio prima della creazione», come viene chiamato nella premessa alla prima

¹⁸ MEGA II/7, p. 634.

¹⁹ MEW 19, p. 108.

²⁰ MEGA, II/7, p. 690.

²¹ MEW 3, p. 30.

edizione, alla rete concettuale del linguaggio. Dei punti nodali di questa rete, delle categorie, che dispongono di forme di pensiero, non è assolutamente possibile dire che queste «ci servono, che noi possediamo loro e non molto più loro noi», fino a quando per mezzo della riflessione non ci saremo procurati una certa libertà di movimento in esse. Marx ed Engels fanno in questo caso un decisivo passo in avanti verso la rete delle esperienze vitali articolate nella materialità storica, che intrattiene una relazione di processo flessibile con il linguaggio ed il pensiero. Esse si risvegliano dal sogno di Hegel di un ordine immobile di tutto il movimento e di una predestinazione astratta di tutto ciò che è concreto.

Al disconoscimento di questa interpretazione nella ricezione della sua propria opera, divampa l'ultima collera di Marx, che lo sprona a fare una serie di ulteriori passi teoretici nelle *Note marginali al «Manuale d'economia politica» di Adolph Wagner*, nelle quali ciò che lo riguarda in un certo qual modo si avvicina più a sé. Quest'ultima collera. «che di per sé è già una tesi filosofica», monta in lui in considerazione della ricezione accademica in Germania. In sostanza, egli si scandalizza di qualcosa che accade ancora oggi, ovvero del fatto che gli viene attribuito un metodo logico-concettuale, nel quale «mediante la pura ragione» dalla «fase» precedente si produce quella successiva, così come egli trent'anni prima aveva imprecato contro Proudhon. Egli ora la chiama anche *Begriffsanknüpfungsmethode*, «metodo di associazione di concetti dei professori tedeschi», e contro di questo mette in rilievo il suo «metodo analitico». Come allora, anche oggi gli viene spesso attribuito il fatto che egli parta dal «concetto di merce», nel quale «è prefigurato il concetto di denaro»²² ecc... Di fronte ad una analoga ricezione, Marx batte i pugni sul tavolo; no, lui comincia con il «concreto minimo», cioè

con la «forma sociale più semplice, nella quale appare il prodotto del lavoro nella società odierna»²³. È «scolasticismo», dice, derivare valore di scambio e valore intrinseco dal concetto valore, dal *Wertbegriff*, invece che, come egli stesso fa dal concreto della merce, *Konkretum der Ware*.²⁴

Per Rodbertus valore di scambio e valore intrinseco sono «semplici concetti di natura»; quando pertanto Marx nel *Capitale* analizza la loro contraddizione, Rodbertus considera ciò una «contraddizione logica»²⁵. In realtà «ogni singolo tipo di merce» segue «questo processo illogico» in ogni listino prezzi, nel differenziarsi completamente dalle altre come valore intrinseco, «anche se contemporaneamente il suo prezzo rimane lo stesso dal punto di vista qualitativo, e appare quantitativamente diverso della stessa essenza». «Qui si tratta di una contraddizione "logica" solo per [...] "coloro" i quali partono dal "concetto" di valore e non da "l'oggetto sociale", ovvero la "merce", che lasciano che questo concetto si scinda, si raddoppi in sé stesso, e che litigano su quale delle due idee cervelotiche sia quella giusta!»²⁶. Qui non domina più quella ambiguità del linguaggio di Marx di una volta, della quale Backhaus dice a buon diritto, che essa porta a «dispute pseudo-teologiche»²⁷. Io aggiungo: fino a quando ci si nega il processo di apprendimento di Marx e si considera lo stadio precedente vicino ad Hegel la cosa giusta.

Per evitare la falsa dialettica del concetto di valore che, per mezzo della parziale identità delle parole valore di scambio e valore intrinseco sembra rimandare ad una unità dell'essere contraddittoria, e da sé conduce a quella

²² ELMAR ALTVATER, *Die Weltwährungskrise*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt 1969, p. 17.

²³ Cfr. MEW 19, p. 369.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 362.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 374.

²⁶ *Ivi*, pp. 374 ss.

serie di raddoppiamenti, Marx in questi appunti lavora ininterrottamente riflettendo sul linguaggio. In questo egli cerca un inizio nella realtà, nel senso della prima *Tesi su Feuerbach*: dell'operato pratico, dell'attività, in particolar modo del processo di acquisizione, dal quale ha seguito quello teorico. La pseudo-dialettica dell'idea di Wagner gli ricorda il procedimento degli alchimisti, «dei vecchi chimici prima dell'avvento della scienza della chimica»: poiché il burro da cucina è morbido, attenetevi alle caratteristiche burrose di tutti i cloruri: zinco, antimonio e parlate di burro di zinco, burro di antimonio. Oppure: poiché il «sale» è la prima sostanza cristallina e idrosolubile nota, lo zucchero ad esempio viene annoverato tra i «sali». Allo stesso modo gli alchimisti filosofi associano il valore intrinseco al valore. Brevemente: Marx qui richiama alla mente processi simili dell'estensione della parola sulla scia di simili proprietà, per rompere la falsa dialettica dell'idea del «valore».

Nel tentativo di comprendere «la caratterizzazione o la definizione nell'idea collocata» nella rete delle attività vitali e di conseguenza nel linguaggio, Marx si avvicina a delle definizioni che, successivamente, dalla teoria della scienza analitica sono state denominate «predicati di disposizione» («il sale è idrosolubile»), tuttavia con riferimento all'esperienza umana, laddove lui porta il per-noi di questi predicati nella frase sarcastica secondo cui «una pecora difficilmente tra le sue proprietà considererebbe utile, quella di essere commestibile per gli uomini». Rendendo visibile l'antropocentrismo, egli lo rompe.

In questo caso, certamente non è più possibile per Althusser dire che Marx, «nel momento in cui creava questi concetti in un lampo di genio, non era più in grado, di associarli e di elaborarli dal punto di vista teorico». No, qui Marx

²⁷ HANS GEORG BACKHAUS, op. cit., p. 196.

rielabora condizioni di validità di materialismo storico in laboratorio alla luce del giorno. Queste riflessioni hanno qualcosa di liberatorio, in maniera commisurata ad una interpretazione della dialettica, che appare spesso come mania di misteri, come esoterismo.

Mi sembra necessario che la ricezione faccia valere le indicazioni che qui dà Marx, in maniera retroattiva, alla maniera delle linee guida euristiche. Si giungerà, dunque, sulle tracce di una conoscenza di importanza strategica: una comprensione migliore del processo di apprendimento del cosiddetto Marx «maturo» e «vecchio». Per noi che siamo interessati a lui e dobbiamo imparare sotto la pressione di capovolgimenti e trasformazioni enormi, tali giudizi sono di cocente interesse.

Marx, Karl y Friedrich Engels, *Gesamtausgabe*, Berlín/RDA, 1975 y ss. (cit. MEGA).

--- , *Werke*, Berlín/RDA, 1958 y ss. (cit. MEW).

Marx, Karl, *Le Capital*, traduction de M. J. Roy, entièrement révisée par l'auteur, Paris, Lachâtre, 1872-1875 (en MEGA II.7).

--- , *Capital. A Critical Analysis of Capitalist Production*, translated from the third German edition, by Samuel Moore and Edward Aveling, edited by Friedrich Engels, Londres, 1887 (en MEGA II.9).

--- , *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, I, A cura di Delio Cantimori, introduzione di Maurice Dobb, Roma, Editori Riuniti, 5a edizione, 1964.

--- , *El Capital. Crítica de la economía política*, Libro primero, edición a cargo de Pedro Scaron, México, Siglo XXI, 3 vols., 1975.

--- , *El Capital. Crítica de la economía política*, Libro primero, vols. 1 y 2: *Obras de Marx y Engels* (OME), vols. 40 y 41, traducción de Manuel Sacristán, Barcelona, Grijalbo, 1976

--- , *Le Capital. Critique de l'économie politique*, (Quatrième éd. allemande), Livre premier, Ouvrage publié sous la responsabilité de Jean-Pierre Lefebvre, Paris, Messidor/Éditions sociales, 1983.